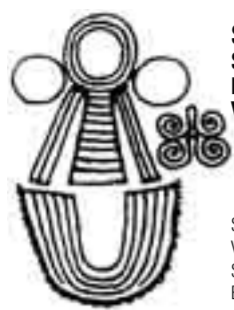


ITINERA - Escursionismo e sentieristica nelle valli dell'Adda e della Mera

A cura di Ivan Fassin



SEV
Società
Economica
Valtellinese

SEDE:
Via Romegialli, 27
SONDRIO
E-mail: ufficio@sevso.it

**LE ANTICHE STRADE
DELLA TRANSMANZA
E DEL CONTRABBANDO:
STORIA E PROSPETTIVE.**

Incuriositi da un interessante opuscolo prodotto dalla Comunità Montana Valtellina di Tirano e dalla Regione Valle di Poschiavo, nell'ambito del Progetto Interreg III A Italia - Svizzera, andiamo a percorrere alcuni degli itinerari citati, che collegano il territorio del tiranese con la vicina Val Poschiavo. Si tratta di mulattiere e sentieri utilizzati nel corso degli anni per il collegamento tra Baruffini e Roncaiola, da parte italiana, e Viano e gli alpeggi sul versante sinistro della Val Poschiavo. Essi, in vari periodi, sono stati importanti anche per il trasporto di ingenti quantità di merci di contrabbando. In vari punti la strada asfaltata è incrociata dalle antiche mulattiere che si inerpicano su per i prati e attraverso i boschi, segnando i percorsi che gli "spalloni" facevano anche fino a tre volte in un giorno per trasportare i loro preziosi "sacchi".

Decidiamo di fermarci e fare un giro a Baruffini, il paese che, per la sua posizione, può essere considerato la patria del contrabbando. A mezza costa sulla montagna, appena al di qua del confine con la Svizzera, è in una posizione ideale per questa attività, che ha contribuito al sostentamento dei suoi abitanti fin quasi a tutti gli anni '60.

Si parla ovviamente di piccolo contrabbando, per lo più di caffè e in minor misura di tabacco, per

il quale l'autorità aveva una certa tolleranza, poiché era considerata una integrazione necessaria alle risorse insufficienti per il sostentamento della popolazione.

Mentre camminiamo per il paese, ci imbattiamo in un noto ex contrabbandiere che era ed è conosciuto da tutti con il nome di battaglia Samuele, detto Sam, che ci accoglie in casa per fare due chiacchiere, offrirci un bicchiere del suo buon vino e raccontare alcuni episodi della sua decennale ed avventurosa esperienza di "spallone", vissuta percorrendo instancabilmente i numerosi sentieri situati sul territorio di confine.

"Si partiva in gruppi che potevano essere anche di 20 o 30 persone, a seconda della richiesta di merce" - inizia a raccontare - "e di solito si mandava avanti qualcuno, in avanscoperta, per controllare se c'erano i finanzieri".

"I finanzieri erano in realtà abbastanza prevedibili, perché tendevano a mantenere sempre gli stessi appostamenti per un certo periodo. Anche noi cercavamo di fare il più possibile gli stessi sentieri, un po' perché volevamo evitare la fatica di lunghe deviazioni, un po' perché, camminando nel buio della notte senza usare la pila elettrica che ci avrebbe palesato alle guardie, era senz'altro di vitale importanza avere dei punti di riferimento conosciuti."

Chiediamo a Sam che cosa trasportava e quante volte andava avanti e indietro con il suo carico. "Noi portavamo generalmente caffè, più raramente sigarette. A Baruffini gli spalloni che dovevano conservare per un po' il loro carico, nascondevano il sacco nei buchi più impensabili, e c'era sempre un odore stagnante che

si avvertiva camminando per strada." dice Sam ridendo e con un filo di nostalgia nella voce. Poi riprende: "Ogni tanto arrivavano i controlli in casa e i finanzieri affermavano che era stato l'odore del caffè a guidarli, anche se ovviamente era più verosimile che si fosse trattato di una soffiata o semplicemente di sospetti ben fondati".

"Un sacco di caffè pesava circa 35, 40 chili, e si poteva portarne uno per volta, anche se in caso di necessità qualcuno faceva il viaggio con due sacchi." continua Sam "Chiaramente bisognava dosare un po' le forze, conside-

possa affermare che l'autorità chiudeva un occhio sul fenomeno del contrabbando, certamente non lo perseguiva in modo troppo rigoroso.

"In effetti" ammette Sam "i finanzieri erano anche abbastanza comprensivi con noi spalloni, perché sapevano che dovevamo mantenere le nostre famiglie. D'altra parte dovevano anche fare il loro dovere, e così gli scontri c'erano, ma per lo più succedeva che, se ti vedevano, sparavano in aria e tu mollavi il sacco e fuggivi".

"A volte succedeva che si venisse alle mani, se lo spallone non

parte" continua Sam ridendo "e a volte ci faceva nascondere il caffè in canonica, ricavandone in cambio la certezza che le offerte della domenica sarebbero state un po' più sostanziose...".

"In realtà bisogna dire che tutti sapevano che gli spalloni lavoravano duro per garantire la sussistenza delle loro famiglie, e comunque non certo per darsi alla bella vita. Il contrabbando ha portato ricchezza a Baruffini, dove tante case sono state costruite con quei soldi guadagnati con grande rischio e fatica". Parlando con Sam si comprende lo sforzo e la passione di chi come lui ha percorso le montagne senza sosta e con un briciolo di sana incoscienza, usando antiche strade che erano nate per altri scopi, ugualmente vitali per la popolazione.

La viabilità montana del tiranese nasce in effetti dalla necessità di collegare in primo luogo il fondovalle con le contrade, e poi con i pascoli del bestiame in alpeggio.

La vita della popolazione era strettamente legata alle fasi dell'allevamento e alla produzione del latte e dei suoi derivati, e per questo la montagna era abitualmente frequentata fino ai 2.000 metri e oltre.

Le mucche erano ricolte d'inverno nel fondovalle, per poi essere convogliate in altura d'estate, e le strade servivano non solo al passaggio di uomini e animali, ma anche per il trasporto di fieno, di formaggio, legna, e in generale di tutto ciò che era necessario trasferire da un posto all'altro nei diversi periodi dell'anno.

Molte di queste strade sono carreggiabili e lastricate di pietra, altre sono invece solo sentieri pedonali o tutt'al più delle mulattiere, molto più strette e anticamente utilizzate per il trasporto con la

gerla o con l'ausilio dei muli. Che si trattasse di viabilità grossa o minuta, la gente arrivava comunque fino dove arrivava il bestiame, e normalmente non concepiva la montagna come un luogo da esplorare per diletto o svago, ma solo come una risorsa indispensabile alla sussistenza. Parlando con i nostri vecchi a volte ci stupiamo che non abbiano mai avuto la curiosità di visitare le valli contigue, di spingersi sulle vette delle montagne, di vivere insomma la montagna da escursionisti, come facciamo noi oggi.

In realtà questo atteggiamento è facilmente comprensibile, se rammentiamo che i vecchi di oggi sono gli uomini e le donne che una volta frequentavano abitualmente la montagna tutto l'anno per ragioni di sopravvivenza, e che non concepivano nemmeno l'idea di poterla vivere diversamente, sia per non sprecare energie, che per mancanza di tempo materiale.

Cambiano i tempi e la montagna si spopolava diventando progressivamente una meta turistica, mentre i sentieri tornano a "vivere" con una nuova funzione, che non è più strettamente legata al sostentamento della popolazione, ma diventa piuttosto quella di tramandare la conoscenza della storia e della tradizioni del nostro territorio ai futuri fruitori.

Per l'escursionista pensiamo sia più interessante percorrere un sentiero avendo la possibilità di apprendere le storie che questo ha da raccontare, come quella di Sam, che una volta passava lì di notte con i suoi sacchi di caffè, o quelle dell'instancabile contadino che portava le bestie al pascolo: allora l'itinerario diventa un vero e proprio percorso attraverso i ricordi di vite legate alla montagna.

(Simona Dell'Avanzo)

*Ringrazio il dr. Diego Zoia per le indicazioni fornitemi sui percorsi, i protagonisti e le caratteristiche della vita del contrabbandiere. Si veda anche M. Mandelli, D. Zoia *La carga. Contrabbando in Valtellina e Valchiavenna*. L'officina del libro, Sondrio. 1998



Dintorni di Baruffini

rando che il tragitto di andata e ritorno durava due ore e che le condizioni climatiche potevano essere sfavorevoli".

"A dire il vero più il tempo era brutto più si cercava di andare, perché sapevamo che i finanzieri se ne sarebbero stati con tutta probabilità in caserma."

Siamo curiosi di saperne di più sul rapporto che c'era tra i contrabbandieri e i finanzieri, perché è noto che, sebbene non si

collaborava e rifiutava di abbandonare il suo carico; allora volavano un paio di ceffoni e qualche pugno.

Nei casi più gravi ci scappava il morto, anche se a questo estremo non voleva arrivarci nessuno, per ovvi motivi di coscienza e perché il finanziere che uccideva uno spallone veniva subito trasferito, anche per evitargli le ritorsioni della popolazione, che proteggeva i contrabbandieri."

"Anche il parroco era dalla nostra